

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

L'IMPEGNO DA ONORARE

Il successo di Maroni, il futuro della Lombardia

di Massimo Lodi

Lega debole e candidato governatore forte. Un paradosso fortunato. A Maroni riesce quel che non riuscì a Bossi: la conquista della Lombardia (padroni a casa nostra) era l'obiettivo delle origini. Viene raggiunto nel frangente storico più avverso: rovescio economico, crisi etica, sfiducia nella politica. Oltre a questo, la crisi nella crisi: il disagio, le divisioni, il tormento dentro la Lega dopo vicende di mediocre personalismo e sotto l'incalzare d'inchieste giudiziarie.

Una scommessa, l'elezione regionale. E molto rischiosa per l'alleanza scelta. Maroni decide per il realismo - e contro gli umori di parte della base nordista - quando essere realisti significava giocarsi tutto: il risultato, la segreteria, il futuro. Sancì l'intesa con un Berlusconi dato allora dai sondaggi al quindici per cento, non con il Berlusconi premiato ora con il raddoppio della percentuale. Gli va riconosciuta l'abile interpretazione del purismo machiavellico: guardare al fine, non guardare al mezzo. Berlusconi, fresco ex nemico affondato proprio in Lombardia, serviva come neoamico a Maroni. E viceversa. Patto siglato e game over che zittisce gl'integralisti padani (per esempio l'ala veneta del Carroccio) orientati a favore d'una corsa solitaria, e poi finisce come doveva finire. Sarebbe finita male invece che bene.

La Lega vince nonostante il forte calo di consensi suo e del PDL. Cioè vince perché gli avversari hanno un'endemica vocazione alla debolezza, a perdere dalle nostre parti. Il centro-sinistra recupera rispetto al passato, però non a sufficienza: arranca nelle città (Varese, Gallarate, Busto Arsizio) come nei paesi, altro che sfondare. Il blocco sociale moderato resiste alla tentazione del cambiamento, un po' si disperde, ma non si frantuma. Che si potesse parcellizzare e poi ricostituire in forma inedita era la speranza coltivata da Albertini (e da Monti che sponsorizzava Albertini): una speranza vana. Anche illogica.

Perfino ingenua. Tanto da spingere alcuni affiliati della prima ora a rinunciare all'adesione proponendo il voto disgiunto - per le politiche in un modo, per le regionali in un modo differente - nel tentativo estremo di sostenere Ambrosoli. Tatticismo inutile, a rimedio d'una strategia sbagliata.

Alla fine si rivela premiante il privilegio assegnato alla questione sociale e alla questione fiscale. Incontra consenso l'avversione all'Europa percepita come fonte d'ogni affanno (ma è davvero la principale colpevole?), riscuote credibilità il proposito di trattenere più tasse sul territorio (ma è davvero possibile?). Due terreni scivolosi, vista la concorrenza del Movimento 5 Stelle che drena suffragi sull'intero fronte dell'offerta politica e che però qui non bisca il successo nazionale, fermandosi dieci punti sotto.

Commercianti, artigiani, piccoli imprenditori e il resto d'un variegato, disilluso, pragmatico mondo di provincia aspirano al nuovo senza voler rinunciare al vecchio. Non li attizza la frontiera estrema del ribaltamento totale (Grillo), non li persuade la promessa di radicalità nel cambiamento (Bersani). Confermano l'antica diffidenza verso ciò che si discosta troppo dalla conservazione, anche quando i conservatori eccedono nel conservarsi. E il riformismo? Il riformismo, adesso che tutto il Nord produttivo è a guida leghista (Piemonte e Veneto, oltre alla Lombardia), è una macropioggione da pagare ai proprietari della casa settentrionale, convintisi ad affittare anche l'ultima stanza del loro potere agli epigoni del Senatùr. Maroni (Berlusconi con Maroni) si dice pronto a onorare l'impegno. Onorare è il verbo giusto e auspicabile, dopo che la Regione Lombardia della precedente legislatura si era così tanto (così vergognosamente) disonorata.



Chiesa

COMMIATO GIOIOSO DAI FEDELI

L'ultimo incontro del Papa con la sua gente

di Giampaolo Cottini

L'ultima udienza generale del mercoledì di Benedetto XVI in Piazza San Pietro è stata molto di più che un momento di commiato dai suoi fedeli, ma è stato un grande gesto di amore alla Chiesa e al mondo nella cornice del suo personale ringraziamento a Dio e a tutti quanti gli sono stati vicini. Con una solennità sobria e serenamente ricca di gratitudine, senza lasciare spazio a sentimentalismi nostalgici o ad enfasi retoriche, nello stile di disarmante ed autentica semplicità che gli è proprio, Joseph Ratzinger ha ripercorso la sua vita come cammino di totale obbedienza ed affidamento a Dio, mettendo al centro quella

misteriosa volontà di Dio che dal 19 aprile del 2005 lo ha voluto al timone della barca di Pietro, nella certezza che la Chiesa non era "cosa sua" anche se da quel momento (come umanissimamente lui stesso ha ricordato) gli veniva tolta ogni forma di privacy per consegnare la sua vita alla Chiesa.

Infatti un Papa è sempre e per sempre proprietà di tutti i suoi fedeli senza poter riservare a sé nessun frammento di esistenza, tanto è assorbito dalla sua missione; eppure ha dichiarato di "non essersi mai sentito solo" in questo gravoso compito, ma di aver sempre "sentito" la presenza di tutti e di voler ringraziare ognuno nella gratitudine di un padre che sa di dover salutare i propri figli ma non certo di doverli abbandonare per sempre. Iniziando un nuovo periodo della sua vita, non rinuncia in nulla al suo compito, ma dichiara di dover svolgere in altro modo il suo ufficio dedicandosi alla preghiera e alla riflessione sempre per il bene della stessa Chiesa che per otto anni ha guidato da Papa.



Così l'ultima catechesi diventa la personale testimonianza di un'amicizia verso tutti gli uomini sostenuta solo dalla preghiera, anche se verrà meno il contatto fisico diretto con le folle. Da qui nasce la sua grande serenità di chi ha scelto di fronte a Dio di non sfuggire la Croce, ma di stare ai suoi piedi in questa nuova condizione di vecchiaia. Ciò a dimostrazione che il cristianesimo non è un'organizzazione di servizi religiosi o un'associazione caritativa, ma è l'amicizia con Gesù vissuta nella gioia dell'obbedire alla sua guida che rende capaci di essere ancora più vicino a tutti gli uomini. La solennità struggente del commiato si trasforma così in un ringraziamento a tutti, senza dimenticare nessuno (neppure chi gli ha forse dato qualche dispiacere), un

Chiesa

GRATI A BENEDETTO XVI **La commozione del popolo di Dio**

di don Ernesto Mandelli

Affaticato, ricurvo e stanco
da tempo ti vediamo:
che cosa pesa
sulle spalle del Papa?

Il sorriso non ti manca
quando incontri le persone,
ma il volto è velato
da visibile sofferenza.

Molti si sono interrogati:
che cosa ti ha spinto, già vecchio,
ad accettare l'oneroso compito
delle chiavi di Pietro?

Una via crucis
rimasta memorabile;
un venerdì santo
segnato da profonda tristezza.

Una parola dura:
"sporcia nella Chiesa",
un grido addolorato
lanciato sul mondo.

Qui, osiamo intuire, è nata
La tua vocazione petrina;
qui lo Spirito ti ha infuso
il coraggio della verità.

saluto tra amici, certi che nulla potrà spezzare quel legame che li ha fatti incontrare e che li accomuna nel destino della salvezza operata da Dio.

La cosa più impressionante è però che ancora una volta Benedetto XVI ha testimoniato la centralità di Dio nella vita, di quel Dio che lo ha sempre guidato dandogli la forza di essere fedele in tutte le prove, anche quelle più difficili; per questo l'unica chiave di lettura di questi otto anni di pontificato è la luminosa presenza della fede come strada per vivere anche i momenti più dolorosi che si sono manifestati nelle ombre della stessa vita della Chiesa, e che non ha mai voluto nascondere. In questa prospettiva l'ultima catechesi non è stata né un bilancio del suo pontificato né l'indicazione di punti programmatici per il suo successore, ma solo un inno di gratitudine ed una testimonianza di gioia, con la promessa di mantenere l'indissolubile vincolo di preghiera tra sé e tutti i fedeli che porterà per sempre nel cuore. Grande la commozione certamente, ma nella pacata certezza che nulla e nessuno potrà spezzare quel legame di amore che si fonda in Dio stesso, che non abbandonerà mai nessuno e sempre sosterrà la sua Chiesa. Ed in questo Ratzinger ha ricordato in modo semplice e toccante la centralità di Dio nella storia, da lui insegnata non solo come Verità filosofica e teologica, ma come certezza sempre irraggiata da quel suo sorriso mite e dallo sguardo gioioso in cui è incorniciata la sua figura personale e di Pontefice. Solo un uomo così radicato in Dio può guardare con tanta fiducia anche al futuro della Chiesa, invitando a pregare per il prossimo conclave, con la dolcezza di un padre che non rinuncerà mai ad esserlo.

La storia ti ricorderà
Grande teologo.
Gli esperti illustreranno
Il tuo pensiero illuminato.

Ma il popolo di Dio
ti sarà grato
per quel grido evangelico
sofferto sotto la croce.

"Il vostro parlare sia:
Sì, sì; no, no.
Il di più viene dal maligno"
Così ci ha insegnato il Maestro.

Hai confessato i mali della Chiesa,
ne hai richiamato il senso:
siamo un popolo di peccatori,
eppure portatori della Parola di Cristo.

Sulle tue dimissioni
gravano il peso degli anni,
le infedeltà della Chiesa,
le tragedie della umanità.

Avevi previsto
il possibile ritiro:
al tempo inesorabile
con umiltà ti sei sottomesso.

Ora stai in preghiera con Cristo,
che intercede presso il Padre.
In comunione d'amore lo Spirito ci unisce
Nella attesa della festa eterna.

COME UN GABBIANO STANCO

Il pontefice che prende il volo e ci saluta

di Paolo Cremonesi

Come un gabbiano stanco verso l'approdo di un'ultima scogliera, l'immagine del bianco elicottero con a bordo Benedetto XVI che lascia il Vaticano resterà a lungo nel cuore di tutti. Siamo stati davanti a un fatto epocale: chissà quanti anni o secoli passeranno prima che si ripresenti con quelle caratteristiche di imponenza ma anche sorpresa la vicenda che ha contraddistinto la scelta del Papa.

Ho partecipato ai suoi due ultimi Angelus di febbraio. Un dialogo tra la minuscola figura bianca affacciata dall'appartamento e l'affetto della folla in piazza. Colpivano gli striscioni, tanti e di tutti i tipi: "L'incredibile libertà di un uomo afferrato da Cristo" recitava quello di CL, "Santo Padre, ti vogliamo bene" del cammino Neocatecumenale, "Tu es Petrus" di Militia Christi, ma anche tante frasi di singoli. "Grazie Santità", "Resta con noi", "Papa per sempre" e così via. Sventolavano le bandiere di Brasile, Argentina, Polonia, Baviera, Cile ma il silenzio con cui i presenti, pur decine di migliaia, seguivano le parole del Papa era totale.

"L'ho sentito completamente affidato al Signore nella sua decisione libera di uomo libero" racconta Walter, milanese arrivato con la famiglia da Milano. "Quando ci ha benedetti ci siamo commossi per noi era la prima volta che lo vedevamo e sarà anche l'ultima" dicono Flavia e Francesca, sorelle di Rieti. Giorgio ha preso un Freccia Rossa a Milano alle sette del mattino e ripartirà da Roma alle due, solo per esserci: "più penso a questo gesto - dice - più mi domando: chi è quel Tu che rende possibile una simile libertà?".

La piazza è piena di palloncini colorati e stelle filanti dorate. Il tempo, per uno di quegli scherzi della Provvidenza a cui ci aveva abituato Giovanni Paolo II, regala nel maltempo totale una mezz'ora di tiepido sole. Ci sono migliaia di cellulari puntati verso il balcone per la foto ricordo dell'evento che finirà su Facebook e Twitter. La commozione che si respira nella piazza sembra contagiare anche il Papa: "Vi ringrazio per l'affetto e per la condivisione, specialmente nella preghiera, di questo momento particolare per la mia persona e per la Chiesa" ripete.



A cento metri da San Pietro, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, cinquecento giovani si sono alternati giorno e notte in una 'maratona' eucaristica iniziata venerdì 15 Febbraio e conclusasi alle 20 del 28 Febbraio quando Benedetto XVI ha lasciato il ministero petrino per raggiungere Castel Gandolfo. "Vogliamo sentirvi vicino al Papa - dicono - e gustarcelo, ascoltarlo sino all'ultimo secondo, pregare per le sue intenzioni".

Non amo citarmi, ma il giorno dopo l'annuncio delle dimissioni del Papa, l'11 Febbraio, il titolo fatto per il GR delle 8 era particolarmente calzante: "L'ultima riforma di Benedetto XVI".

È un fatto che dopo queste due settimane il Papato non sarà più lo stesso. E non solo perché con questo gesto Ratzinger ha permesso l'irrompere del percorso umano nella sacralità della Grazia ma anche perché il mondo contemporaneo e la cifra della sua secolarizzazione potrà accostarsi in maniera destrutturata e più semplice al Mistero della continuità della Chiesa. Una riforma fatta con la persona e non con un atto giuridico. Intanto Roma, subito il primo choc, si prepara già a guardare al dopo. A Borgo si affittano a ventimila euro al mese le terrazze con vista sul Cupolone e i dipendenti vaticani si domandano se toccherà loro la gratifica che viene elargita "a ogni morte di Papa" essendo questo un caso inedito per la normativa amministrativa di Città del Vaticano. Inedito ma, potete scommetterci, ancora per poco: la capitale è già pronta a metabolizzare anche un Papa dimissionario.

Attualità

UNA VOCE PROFETICA, GIUSEPPE DOSSETTI

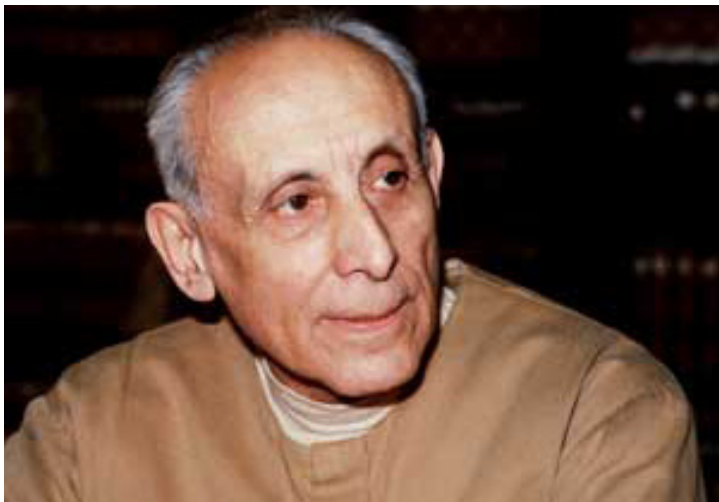
Ricordo di un cristiano del Novecento

di Livio Ghiringhelli

Distratti da altre cure (elezioni, dimissioni del Papa, la solita catena degli scandali), non si è trovato modo di commemorare degnamente, pur nel contesto di varie interpretazioni, la figura di Giuseppe Dossetti nel centenario della nascita (13 febbraio 1913). Docente di diritto alla Cattolica, uomo della Resistenza, pur nel rifiuto delle armi, membro dell'Assemblea costituente e deputato DC, ne fu vicesegretario dal 1945 sino al 1951, in contrapposizione dialettica con De Gasperi. Nominato nella Commissione dei settantacinque, incaricata di elaborare il testo della Costituzione, svolge un lavoro intenso nella prima sottocommissione, che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini. Oppositore del liberalismo classico, non concepisce la Costituzione solo come un insieme di regole e di regolamenti, di natura formalistica, bensì come un documento programmatico denso di valori etici e morali, teso a favorire una ripresa degli spiriti dopo la caduta del regime fascista, grande

patto per l'avvenire sul fondamento di una riforma della Chiesa ormai necessaria. E sostiene il principio della repubblica presidenziale.

Di fronte alla politica di basso profilo di governo, rimproverata anche ingiustamente a De Gasperi, Dossetti rappresenta del partito l'anima ideale. Non considera però la politica in una logica di "cristianizzazione della società o di ideologia cattolica". Si batte per l'autonomia dei cattolici in politica in dissidio con la Curia (Tardini è convinto della necessità di un partito unico dei cattolici, il cardinale Pizzardo è addirittura filofranchista), si schiera per la liceità di un partito di democratici, in cui militino anche i cattolici lungi da ogni confessionalità delle istituzioni. La sua visione della società è di carattere pluralistico, afferma i diritti originari della persona, vuole un'uguaglianza sostanziale, non formale. Si rivela un interlocutore privilegiato col Vaticano per la stesura dell'articolo 7. Privilegia la prospettiva europea su quella atlantica, occidentale, la dimensione politica su quella militare. Sul piano sociale ed economico sente l'urgenza propriamente evangelica e radicale di un'equità fiscale, di un'equità distributiva della ricchezza in soccorso a una classe operaia (e contadina) ampiamente sfruttata, venendo incontro alle attese della povera gente.



In un quaderno di "Cronache Sociali", rimasto inedito per non aggravare il dissenso con la gerarchia ecclesiastica, c'è la sua idea di una ricomposizione dello strappo, ch'era avvenuto sulla scelta di campo Occidente-Oriente dividendo i partiti di popolo. Nel 1946 fonda l'Associazione Civitas Humana con Fanfani, La Pira, Lazzati. Contrasta il conservatorismo antidemocratico di Luigi Gedda, che immiserisce la fede a semplice mobilitazione. Nel Congresso della DC di Venezia (2-6 giugno 1949) la sua linea, espressa dalla rivista "Cronache Sociali", conquista oltre un terzo dei voti, ma si vede criticata da De Gasperi in base al seguente monito: quelli che stanno pungolando, si mettano anch'essi alla stanga e dimostrino di saper tirare. Dossetti capisce che la sua stagione si sta concludendo, nonostante l'impegno profuso nella prospettiva delle grandi riforme (riforma agraria, Cassa per il Mezzogiorno, riforma tributaria Vanoni). Si ritira dalla scena politica, per farvi una breve riapparizione nel 1956, contendendo al comunista Dozza la carica di sindaco di Bologna, senza successo. Dopo che il cardinale Lercaro ha approvato la regola della comunità monastica della Piccola Famiglia dell'Annunziata a Monteveglio, ispirata ai principi di silenzio, preghiera, lavoro e povertà, nell'Epifania del 1959

Dossetti viene ordinato sacerdote.

Durante il Concilio, collaboratore del suo cardinale a titolo di perito personale, formula proposte per lo svolgimento dei lavori in chiave giuridica e scrivendone il Regolamento impedisce l'approvazione dei testi già approvati dalla Curia in chiave di continuità, anziché di innovazione.

Nodi tematici da lui privilegiati il battesimo, come fonte di appartenenza alla Chiesa, la collegialità episcopale, il recupero dell'essenzialità del messaggio evangelico in termini di povertà, la riforma liturgica. Per lui il Concilio finisce troppo presto, si accorge che con Paolo VI il processo di svecchiamento accusa battute di arresto, onde l'urgenza di confinarsi radicalmente nella vita monastica e il rifugio nel deserto di Israele, oltre che a Monteveglio. Ore, ore e ore interminabili di preghiera al Santo Sepolcro; a Gerico vive in baracche precarie, intensifica la sua sobrietà accanto agli arabi poveri.

Enzo Bianchi, priore di Bose, ne ricorda la profonda competenza, anche linguistica, nella lettura dei testi delle Sacre Scritture, la figura di un cristiano "morsicato" dal radicalismo evangelico, la conoscenza dei Padri, la frequentazione dell'esegesi storico-critica e l'attenzione prestata da Carlo Maria Martini, allora all'Istituto biblico di Gerusalemme, in occasione delle omelie del nostro. Comunque sempre obbedientissimo verso la Chiesa, Dossetti rifugge dalle contestazioni. Martini, riconsiderandone l'opera, così si esprime nei suoi confronti: ha saputo scuotere, inquietare, aprire orizzonti, promuovere e sostenere slanci da autentico profeta.

Il 18 maggio 1984, commemorando Lazzati, Dossetti pronuncia a Milano il suo discorso più famoso: "Sentinella, quanto resta della notte? (Is. 21,1). Riflessione cristiana sull'Italia d'oggi". Nei momenti bui non ci si deve ripiegare nostalgicamente sul passato, bensì mantenere lucidi per riconoscere i segni dell'aurora. Linguaggio di estrema attualità. Sempre del 1994 la sua difesa strenua della Costituzione, il lunedì di Pasqua nella comunità di Montesole Dossetti mette in guardia dai pericoli delle nuove illusioni storiche create da una classe politica improvvisata e rampante.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

ITALIANI SONO SEMPRE GLI ALTRI

di Camillo Massimo Fiori

Opinioni

IL PD CHIUSO NEL SUO RECINTO

di Giuseppe Adamoli

Cara Varese

LEGA-PDL, LE RICADUTE DEL PATTO

di Pier Fausto Vedani

Attualità

UNA VITTORIA PIÙ MACCHIATA DEL GIAGUARO

di Luisa Oprandi

Sarò breve

E ADESSO CHE SI FA?

di Pipino

Cultura

LUZI COME MORSELLI, LA STORIA SI RIPETE

di Franco Giannantoni

Attualità

LA MUMMIA RACCONTA

di Maniglio Botti

Società

IL PACIFISMO "SCAPÙMA"

di Federico Schneider

Ambiente

PERCHÉ NON LASCIANO L'ERBA?

di Daniele Zanzi

Opinioni

L'OSCURO CAMMINO DELLE ARMI

di Vincenzo Ciaraffa

Libri

LA NATURA E L'UOMO

di Carla Tocchetti

Ambiente

REGOLE DI CONVIVENZA SOCIALE

di Arturo Bortoluzzi

Storia

GRAFFITI A VARESE NEL RISORGIMENTO

di Fernando Cova

Il viaggio

"EL NINO TRABAJADOR"

di Carlo Botti

Sport

SORPRESA AI VERTICI DEL CONI

di Ettore Pagani

Attualità

MINIVIAGGIO TRA I BARLAFUS

di Pino Terzioli

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.